

Il Consiglio superiore della Magistratura è oggi soffocato da pratiche amministrative riguardanti i giudici

Ma i suoi compiti precisi sono altri. Non può essere il Guardasigilli ad occuparsi dell'indipendenza della magistratura

Non burocratizziamo il Csm

Segue dalla prima

Il problema, però, non viene posto con riferimento ai membri «laici», che obiettivamente sono di nomina politica, essendo eletti dal Parlamento in modo da rispettare la proporzione delle forze in esso rappresentate. L'accusa riguarda sempre e soltanto i membri «togati», magistrati eletti dai colleghi, con liste formate in base alle diverse «correnti» dell'Anm (Associazione nazionale magistrati). Le «correnti» non sono partiti o partitini politici, ma gruppi che intrecciano rivendicazioni sindacali (la magistratura, come tutte le professioni, ha anche di questi interessi) con orientamenti culturali sui complessi problemi che pone oggi in Italia il tema della legalità (a partire dalla efficienza del servizio

giustizia per finire con la tutela dell'indipendenza dei giudici). Negli ultimi tempi, il tormentone è diventato moda e l'accusa di politicizzazione del Csm si è fatta più pesante. E perché mai? Perché il Csm ha cercato di, restando rigorosamente nell'ambito delle sue competenze, di fare diga contro la marea montante degli attacchi portati ai magistrati (direttamente o indirettamente) dai politici che fanno di tutto per indurci a pensare che non vogliono essere processati come ogni altro cittadino. Come si vede, la vecchia favola *superior status lupus*... ha ancora molto da insegnarci. È dell'ultima ora, poi, la decisione della Commissione giustizia del Senato di ridurre da 30 a 21 il numero dei componenti del Csm. La maggioranza parlamentare democraticamente eletta può e deve deci-

dere, ovviamente, come meglio crede, ma delle conseguenze ricollegabili alle scelte compiute è certamente giusto e doveroso discutere. Ora, è stato autorevolmente sostenuto (dal deputato che ha proposto la riduzione poi approvata dalla Commissione) che la misura «servirà a migliorare l'organizzazione ed il funzionamento di questo importante organismo costituzionale». Siamo proprio sicuri che le cose andranno in questa direzione? A me sembra che si possano prospettare alcuni dubbi. Il numero di magistrati che oggi il Csm deve «amministrare» è vertiginosamente cresciuto negli ultimi anni. Le cifre, ormai, sono da capogiro, perché le pratiche che affluiscono al

GIAN CARLO CASELLI

Csm (concorsi, nomine, trasferimenti, designazione dei dirigenti, redazione periodica di «tabelle» per la ripartizione del lavoro nei vari uffici, congedi per malattia o gravidanza, autorizzazioni varie, risposte a quesiti o ricorsi ecc.) riguardano ben 9.033 magistrati ordinari e 11.416 magistrati onorari, dei quali 4.700 giudici di pace, 1.000 giudici onorari aggregati, 2.519 giudici onorari di tribunale, 1.580 vice procuratori onorari, 520 esperti di sorveglianza, 1.097 componenti privati dei collegi minorili. In altre parole, l'eccezionale crescita dei magistrati «amministrati» verificatisi in questi ultimi anni ha comportato un fortissimo aumento del carico di lavoro. Gli attua-

li 30 consiglieri non ce la fanno a sbrigare tutte le pratiche. E francamente non si vede come si possa riuscire meglio in 21 là dove non bastano 30 componenti. Un Csm meno efficiente, sommerso dagli incombenti burocratici, avrà sempre meno tempo per affrontare i grandi temi che pure gli competono in quanto organismo costituzionale. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura diventerà più debole (si rischia che persino le polemiche più volgari ed indecenti possano svilupparsi senza un adeguato contrasto istituzionale). I pareri sulle principali riforme della giustizia si ridurranno a ben poca cosa. Di formazione dei magistrati e di orga-

nizzazione del lavoro nei vari uffici finirà per doversi occupare - facile previsione - qualcun altro (e chi se non il ministro?). Ma in tal caso queste funzioni non saranno certo svolte segnando una linea di demarcazione fra potere esecutivo e giudiziario capace di mettere quest'ultimo al riparo da indebiti condizionamenti. A soffrirne sarà la possibilità stessa, per la magistratura, di considerare tutti i cittadini eguali di fronte alla legge. A soffrirne sarà lo stato di diritto: e ciò ha a che fare con la democrazia. In ogni caso, è facile vedere che le modifiche del Csm e le altre questioni di cui si discute (separazione delle carriere; controllo «politico» sui criteri di trattazione prioritaria degli affari; rapporti fra polizia giudiziaria e magistratura ecc.) sono pensate con riferimento alla giustizia definibile

come dell'emergenza, quella che deve occuparsi di corruzione o di mafia e politica e quindi di imputati non «qualunque» ma «eccellenti». Una giustizia che - sia pure con alti e bassi, sia pure con limiti ed errori - sostanzialmente ha funzionato e funziona e che qualcuno (proprio per questo) vorrebbe «raffreddare». Non migliorerà per nulla, invece, la giustizia ordinaria civile e penale, la giustizia del quotidiano che più interessa i cittadini. I processi non si accorceranno neppure di un giorno ed il servizio giustizia continuerà ad essere ben al di sotto degli standard che dovrebbero essere propri di uno stato moderno. Ecco un altro gioco da illusionisti: riformando il Csm si parla di giustizia, ma nel cilindro del prestigiatore ci sono ben altri conigli.

la foto del giorno



La costa scozzese battuta dai marosi, l'uragano ha fatto 8 morti nelle Ebridi.

segue dalla prima

Chi tace non vince

Non siamo noi a dirlo, ma un saggio fresco di stampa del prestigioso Mulino, dal titolo: «Dall'Ulivo al governo Berlusconi», a cura di Gianfranco Pasquino. Alle anime belle e bipartisan, si consiglia soprattutto la lettura del capitolo sulle elezioni del 2001 e la «mobilitazione drammaticamente», scritto da Renato Mannheim. Lo studioso, noto al pubblico televisivo per gli analitici sondaggi dimostra, in sostanza, che l'aver drammatizzato il confronto elettorale ha giovato all'Ulivo molto più che alla Casa delle Libertà. Vediamo perché. Primo. C'è stato un contenimento dell'astensionismo. L'afflusso alle urne ha subito una diminuzione rispetto al voto del '96, ma questa contrazione è risultata inferiore alle previsioni. Addirittura, nel confronto con le precedenti europee e regionali le politiche del 13 maggio hanno «ricoinvolto» circa 600mila elettori. Questa maggiore af-

fluenza si deve proprio alla asprezza dello scontro che ne ha accresciuto l'importanza percepita. «La scelta decisiva», recitava uno slogan del Polo. «Salviamo l'Italia da questo individuo», rispondeva l'Ulivo riferendosi a Berlusconi. Ebbene, dall'analisi dei flussi di coloro che sono passati dall'astensione al voto, a rendere di più è stata la mobilitazione dell'Ulivo contro Berlusconi. Secondo. Nell'Ulivo, la parte del leone nella raccolta dei consensi degli ex astenuti l'ha fatta la Margherita. Scrive Mannheim che «una parte significativa dei consensi per il partito di Rutelli non pare ascrivibile tanto a valutazioni di ordine più strettamente programmatico-partitico, quanto, ancora una volta, alla manifestazione di una scelta di campo contro Berlusconi». Chi continua a ripetere che una volta contati i voti la parola deve ritornare alla politica, che chi ha perso non può limitarsi a dire soltanto di no, si rifugia in una piccola banalità per sfuggire a un grande problema: come si fa a dialogare con Berlusconi e con questo governo? Non esiste un manuale della

corretta opposizione con annesso galateo. Non è scritto da nessuna parte che la minoranza parlamentare debba forzatamente adeguarsi all'agenda della maggioranza. Con questo criterio l'Ulivo dovrebbe ogni volta cercare una mediazione, anche sulle proposte più scellerate, per strappare qualche modesta miglioria e poter dire: vedete quanto siamo costruttivi? Che dialogo può esserci con chi schiera la marina da guerra contro le barche degli immigrati, cariche di famiglie allo stremo? L'eventuale contributo propositivo quale può essere? Puntare il mitra soltanto sugli adulti di sesso maschile? Che razza di confronto si può intavolare con un premier che ogni giorno ingiuria l'opposizione accusandola dei complotti più disgustosi? Che va in giro per l'Europa diffamando quegli stessi leader della sinistra tra i quali dovrebbe poi discutere e trattare come se niente fosse. E l'opposizione deve oppure no rispettare il mandato ricevuto dagli elettori? I quali, come ci hanno spiegato quelli del Mulino, le idee le avevano chiarissime.

Antonio Padellaro

Il conflitto d'interessi, la questione della giustizia, il sospetto diffuso all'estero sulla attendibilità del nostro governo, i proclami anticostituzionali di Bossi, le inquietanti avvisaglie di un sommario revisionismo storico: sono solo alcuni degli argomenti che scatenano un disinteresse crescente tra gli italiani, soprattutto tra i giovani, come se i problemi veri fossero altri o come se tutto ciò fosse etichettabile nell'irrelevanza in cui si estingua il mestiere della politica. Da quest'ultima affermazione si potrebbe trarre la conclusione che una volta espletata la pratica del voto, l'elettore si sente sollevato dalla responsabilità politica e si sente parimenti al sicuro dalle decisioni politiche. L'indignazione e la protesta si risvegliano solo nel caso di una diretta ingerenza nella propria sfera. Per gridare il loro no a una specifica decisione del governo, scendono in piazza i lavoratori dipendenti, gli studenti e i professori, i pensionati, i commercianti. Per opporsi a un'in-

Avere vent'anni e scegliere di non sapere

SEBASTIANO MONDADORI

giustizia o denunciare soprasi si levano le voci di organizzazioni umanitarie, organizzazioni non governative, gruppi di volontariato, no global. Talvolta sono movimenti spontanei, come in parte sta accadendo nelle manifestazioni per salvare Safya dalla lapidazione. Ciò che manca a queste forme di protesta è una visione o ancor di più una passione civile che travalchi il problema contingente, fiera di agitare come una bandiera e se necessario battersi in nome di quei principi di democrazia, giustizia e libertà messi in discussione dagli stessi argomenti ritenuti così poco «interessanti». Ci si può sbizzarrire a inventariare le possibili cause di tale estraneità. Esercizio del disordine litigioso in cui si macera l'opposizione, accanirsi sul discredito della pro-

fessione politica ulteriormente acuita dalla seconda Repubblica, rivalersi sulle eresie mediatiche ormai incalcate in un immaginario impreparato al dubbio. Leggendo certi furoi civili di indomiti settantenni - da Arbasino a Eco, da Raboni a Monica Vitti: sono sempre più giovani quelli che compiono settantenni! - monta il sospetto che le ragioni vadano individuate altrove. Innanzitutto vanno sparpagliate, come sparpagliato si presenta il panorama sociale. Volendo, esistono termini più sofisticati per descrivere la miriade di solitudini spesso favorite da nuove realtà lavorative, legate tra loro attraverso diverse modalità di aggregazione (le chat-line, per fare un esempio eclatante). Le reti di con-

oscienza sono sterminate, ognuno si costruisce la sua secondo i propri gusti e bisogni. Ecco il problema: i punti di contatto con le altre persone diventano così specifici da focalizzarsi esclusivamente su un comune interesse, al di là del quale prospera un'ignoranza rassicurante. L'ignoranza come scelta, non come condizione sfortunata. Anzi, un'affermazione della propria individualità. L'ignoranza spacciata per unica reazione possibile a una indefinita corruzione del sistema, accompagnata all'innifluenza di qualsiasi presa di posizione. Di qua la vita con le sue passioni; di là la solita politica. L'indifferenza, la noia, spesso il fastidio con cui vengono liquidati gli «argomenti poco interessanti» carat-

terizzano in modo inequivocabile - da parte di chi vota a destra come di chi vota a sinistra - il consapevole rifiuto al confronto. La politica non è più un argomento per cui vale la pena discutere, misurarsi con diverse visioni del mondo, mettere in gioco le proprie convinzioni: ma la politica non consiste proprio in questo? C'è un discrimine generazionale che forse non va trascurato. Per coloro che hanno vissuto l'adolescenza dall'inizio degli anni Ottanta in poi la politica ha smesso di far parte di quella formazione culturale nonché sentimentale, in molti casi coincidente con una iniziazione anche traumatica alla vita. Per un verso si sono moltiplicate le possibilità e le

occasioni di socializzazione alternativa all'impegno politico; per un altro si è sviluppato un intreccio di convivenza e connivenza pacifica tra genitori e figli, che smussando i motivi di attrito ha finito per determinare una sostanziale replica del modello ereditato senza però ereditarne la storia. Ribellandosi, la si conosceva; perpetuando supinamente, la si snatura. Sarebbe interessante ricostruire l'evoluzione di questa eredità svuotata di senso. Magari per comprendere come mai dinanzi a certe nefandezze sul senso della Resistenza o ad attacchi inconsulti alla Costituzione e alla legge un settantenne indomito protesta, mentre un ventenne, un trentenne non si sente chiamato in causa. E stabilire fino a che punto il primo non sia stato abba-

stanza maestro del secondo e dove invece comincia la responsabilità di chi ha deciso che i valori democratici sono un sottofondo risaputo e rimosso, assordato dal rumore di una vita già piena. Il disinteresse rassicurato dall'indistrittabilità delle conquiste democratiche acquisite rischia di trasformarsi in cecità, e al passo successivo, quando le difese sono azzerate, in incondizionata accettazione. Assi-stando alle lamentele di Berlusconi e dei suoi uomini che si sentono perseguitati dalla giustizia, un pensiero tormentato dal paradosso corre alle cinquemila donne più ricche del Cile che sfilavano per le vie di Santiago vestite in abito da sera e gioielli con al seguito le donne di servizio dichiarandosi affamate. La manifestazione è passata alla storia come la marcia delle pentole vuote. Era il 2 dicembre 1971. Due anni più tardi con un colpo di stato il generale Pinochet spazzò via il governo democratico di Salvador Allende.

Errata corrige sull'articolo di Tamburrano

Nell'articolo di Giuseppe Tamburrano "La moralità appartiene alla sinistra?" la frase: «l'opposizione non può essere intransigente» va corretta con «l'opposizione non può non essere intransigente». Nell'ultimo capoverso le parole: «Una sinistra che conduca anche battaglie con la mente rivolta ai nuovi grandi problemi...», va corretta in: «una sinistra che conduca antiche battaglie...».

Il mio partito, i Ds ascolta poco i no-global

Guido Perazzi

Cara Unità, grazie per avermi dato l'opportunità di leggere il pensiero di Piero Sansonetti, che come pochi altri, mi fa fare molti pensieri utili a costruire la mia verità. Ho letto: "Porto Alegre parte da Carlo Giuliani", nell'Unità del 1 febbraio 2002 ed esprimo due cose del mio ragionare: 1) Oggi il Ds ha una linea di collegamento, (dialogo?)

con i cittadini, che è solo di comunicare loro quello che è necessario fare senza ascoltare le loro idee, e vedo infatti quanto non ascolto c'è nel mio partito dei Ds sulle idee che esprimono i movimenti sociali sulla globalizzazione. 2) Aidi Giuliani mamma di Carlo dice che dopo Genova pensa alle cose della vita in modo diverso. Aidi: «Ho cercato d'insegnare a Carlo le cose buone, le idee giuste, i comportamenti da tenere, e soffrivo quando lo vedevo spiantato, che non voleva studiare, che non gli interessava lo stipendio, la casa, la sicurezza, il futuro. Gli dicevo: figlio, ma che fai della tua vita?». Dopo Genova anch'io penso in modo diverso: penso sempre a quei milioni di persone che non hanno una casa, non hanno un tetto, non hanno un pezzo di pane, né un bicchiere d'acqua. Prima non mi succedeva mai. E allora io quasi mi vergogno di avere da mangiare, da bere, di avere una mia casa, di avere una mia pace. Carlo si vergognava di queste ingiustizie, adesso lo capisco. Io chiedo al mio partito dei Democratici di Sinistra: di essere capace di ascoltare anche queste considerazioni perché, sempre per più popoli del globo la miseria è in aumento. Tutti abbiamo bisogno di cose che si trovano solo nel voler stare insieme.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	---